



HAL
open science

Percorsi mediterranei di protezione patrimoniale

Romeo Carabelli

► **To cite this version:**

Romeo Carabelli. Percorsi mediterranei di protezione patrimoniale. Benedetta Biondi; Saverio Mecca. Architectural heritage and sustainable development of small and medium cities in South Mediterranean regions. Results and strategies of research and cooperation, Edizioni ETS - Forum Unesco: University and Heritage, 2005. halshs-01257905

HAL Id: halshs-01257905

<https://shs.hal.science/halshs-01257905>

Submitted on 9 May 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Percorsi mediterranei di protezione patrimoniale

Romeo Carabelli¹

Abstract

This paper presents some of the results produced by a joint research program on the architectural forms and urban heritage of the 19th and 20th century in the Mediterranean. It concerns a specific component of the Mediterranean cultural heritage that has been shaped by the exchanges and circulations between its two shores. Such "heritage" is currently in the process of being recognized, at varying rhythms and degrees, in the entire region.

Focusing mostly on Algerian, Tunisian, Egyptian and Syrian cases, this text shows the evolution of juridical approach to cultural heritage, especially in the case of recent architectural and urban legacies.

The path of patrimonial protection in specific cases of mutual heritage looks like marked by the colonization memory but it is becoming more and more independent from this historical heavy burden. At the same time, the transformation in the cultural heritage concept, produce an interesting way of protection that's going away from the former monumental oriented procedures to integrate a more complex surface system interpretation.

Key words

Cultural Heritage, urban planning, 19th and 20th centuries, architecture, Mediterranean.

Presentazione

Questo intervento si basa su di una parte dei materiali prodotti dal progetto "Patrimoinespartagés :Savoirs et savoir-faire appliquésaupatrimoinearchitectural et urbain desXIX^e-XX^esiècles en Méditerranée" attualmente in corso e la cui presentazione si trova all'URL www.patrimoinespartages.org.

Il progetto, che riunisce quindici *équipe* di nove Paesi del bacino mediterraneo (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Siria, Grecia, Italia, Francia e Spagna), è sostenuto da una sovvenzione della Commissione dell'Unione Europea e s'inscrive nell'ambito specifico delle attività EuromedHéritage.

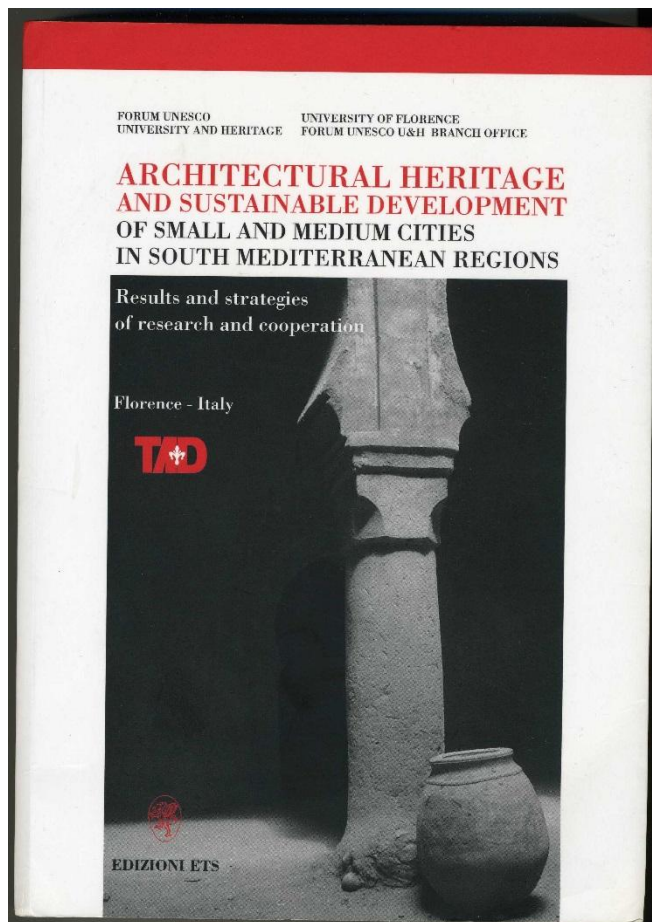
In estrema sintesi, questo progetto si propone di migliorare la conoscenza del patrimonio architettonico ed urbanistico recente nell'area mediterranea, di identificare e promuovere le forme di valorizzazione adatte ai relativi contesti e di sperimentare nuove tecnologie per l'accesso all'informazione e all'aiuto alla decisione.

Introduzione

L'eredità architettonica ed urbana prodotta nel corso degli ultimi due secoli rappresenta attualmente una parte rilevante, e sovente imprescindibile, del paesaggio urbano del Nord e del Sud del Mediterraneo. È frutto di diverse operazioni di trasformazione che hanno accompagnato la rivoluzione industriale europea e che sono coincise, sulla riva meridionale del mar Mediterraneo, con le politiche nazionali d'occidentalizzazione (legate sostanzialmente ai movimenti di riforma ottomana dei *Tanzîmât*) o con le dominazioni coloniali europee. Programmi, sovente ambiziosi, di "hausmannizzazione" dei tessuti antichi, ricostruzioni in seguito a guerre o incendi, estensioni di città esistenti o creazione di nuove città ecc. sono stati realizzati in queste città durante tutto il periodo considerato, ed in particolar modo nel corso degli anni 1850-1950.

¹Direttoreesecutivoprogetto Patrimoines Partagés - CiteresEmam – UMR 6173 CNRS e Université François Rabelais, Tours BP 17521, 23 rue de la Loire, 37075 Tours Cedex 2 – Francia – carabelli@univ-tours.fr

I risultati di queste operazioni sono delle architetture e dei quartieri urbani e coerenti e dotati, tra l'altro, di spazi pubblici di qualità; nello stesso periodo sono stati realizzati numerosi progetti di riqualificazione urbana tanto nelle grandi agglomerazioni della regione che nelle città minori.



Sul piano spaziale, queste forme di edificato compongono ormai, in numerosi casi, l'attuale centro delle città alle quali appartengono, o ne costituiscono un polo significativo di attività o residenza. Morfologicamente rappresentano un patrimonio "condiviso" tra le due rive del Mediterraneo in ragione delle loro affinità sul piano artistico e tecnico, sia in riferimento ai modelli di composizione urbana, che alle tipologie distributive nelle costruzioni, che ai dispositivi normativi, che alle culture professionali, ai sistemi costruttivi o agli abachi decorativi che le caratterizzano. Le architetture del XIX e XX secolo in Mediterraneo testimoniano inoltre le influenze incrociate: sulla riva sud, tutte le mescolanze dei modelli europei con le tradizioni locali e, sulla riva nord, conducono alle multiple estetiche orientaliste. A questo titolo, il loro studio non interessa unicamente la conoscenza dei patrimoni nazionali ma anche l'architettura e l'urbanistica europee che, attraverso le loro manifestazioni "fuori le mura" si ritrovano, al ritorno, chiarite.

Patrimonio recente e strumenti di protezione

Nell'attuale fase storica pare scontato produrre sistematicamente discorsi di tipo patrimoniale legati ad una sempre più ampia concezione di patrimonio e di eredità culturale. Per quanto riguarda il campo di riferimento del settore architettonico ed urbanistico, è impossibile ignorare il percorso che la nozione stessa di patrimonio culturale ha compiuto dagli albori della sua concezione nel XIX secolo alla situazione odierna, passando per le due dichiarazioni dei primi Congressi Internazionali degli Architetti e Tecnici dei Monumenti Storici (Atene, 1931 e Venezia, 1964), dalla convenzione UNESCO di sul patrimonio universale (Parigi, 1972) e, per quanto concerne l'Europa, della dichiarazione del Consiglio dell'Europa del 1975 (Amsterdam).

A fronte di una considerevole produzione intellettuale e dichiarativa occorre notare l'ampliamento, quasi a dismisura, degli oggetti considerati come dei soggetti patrimoniali, e quindi passibili di protezione. Questa espansione del campo di possibile attribuzione dello statuto patrimoniale raggiunge in alcuni casi dei limiti parossistici che richiamano un vero e proprio fenomeno inflattivo, fenomeno che si sta estendendo a tutti i paesi del pianeta ed in particolar modo a quelli mediterranei, dotati effettivamente di una quantità di memorie storiche culturali estremamente elevata.

La "propagazione" avviene con dinamiche e procedure differenti a seconda degli Stati nazionali all'interno dei quali si trovano i beni culturali in questione. Lungo tutto l'arco del Mediterraneo, però, si notano fenomeni comparabili e si stanno delineando delle problematiche relativamente nuove cui è necessario ed imprescindibile dare una risposta.

In effetti, il processo di ampliamento della considerazione del valore culturale ereditato e l'espansione dei campi di protezione porta a dover considerare un'integrazione nel quadro vivente, contemporaneo e produttivo, dei beni patrimonializzati. Questa necessità di considerare

l'integrazione funzionale dei beni patrimoniali è particolarmente marcata nella specifica circostanza delle eredità architettoniche ed urbanistiche recenti, che sono estremamente numerose e proprio la vastità rappresenta una delle loro caratteristiche principali.

Va altresì detto che la percezione dell'eredità recente come patrimonio culturale non è consolidata: in entrambe le rive del Mediterraneo la situazione è in mutazione così come lo è la legittimazione accordata a questa particolare eredità.

Strumenti di protezione diretta e strumenti di protezione territoriale: due grandi famiglie di protezione a confronto.

Le questioni patrimoniali sono intimamente legate alle questioni identitarie, alla percezione di se ed allo sguardo che l'oggi riesce rivolgere al passato. Questi elementi sono tipicamente societali ma il presente intervento non considererà le componenti sociali per questioni di spazio e, soprattutto, per l'incompetenza disciplinare dell'autore. Si considerano come elementi dati l'interesse e la volontà di integrare una parte dell'eredità edificata nel patrimonio culturale attuale.

La nozione di patrimonio, ampliandosi, introduce una sempre maggiore sinergia tra il bene singolo – monumento, nel senso etimologico di bene supporto di una memoria – ed il suo circondario. Questo perché si è profondamente sviluppata l'integrazione culturale tra beni plurimi e complessi, sia architettonici che no, integrazione che sfocia, nella sua rappresentazione istituzionale, nella convenzione UNESCO sul patrimonio immateriale approvata nell'autunno scorso.

A questo ampliamento teorico ed intellettuale, i sistemi di protezione patrimoniale del costruito propongono due tipologie di regolazione giuridica che permettono l'azione: l'iscrizione ai registri dei beni culturali, con la conseguente protezione diretta, e l'imposizione di una normativa operativa che limiti le possibilità di modificazione all'interno di un'area stabilita.

L'interesse per l'approccio "giuridico" si rivela utile perché il diritto rappresenta, di fatto, lo strumento di riferimento che mette in opera i concetti sviluppati e che permette, o limita, le possibilità d'azione. Si riconosce, implicitamente, che le operazioni di salvaguardia patrimoniale siano, nella maggioranza dei casi, delle operazioni che rispettano la formalità normativa.

I vari sistemi normativi si sono trovati di fronte al passaggio da una nozione patrimoniale sostanzialmente puntuale ad una nozione che procede per superfici, in cui l'interesse principale è quello di stabilire i limiti del luogo in questione al fine di erigere dei "confini". I Paesi mediterranei affrontano diversamente la questione ma, tutti, seguono una stessa prospettiva di sviluppo che cerca di integrare le nuove concezioni patrimoniali all'interno delle proprie procedure operative e tendono ad ampliare gli interessi patrimoniali dallo stretto campo dell'archeologia antica, il primo ad essere riconosciuto, ad una definizione più complessiva di bene patrimoniale.

In aiuto alla modificazione della concezione ufficiale di bene monumentale sono intervenute le volontà di segnalare e proteggere alcune memorie nazionali originate da fatti molto recenti. Le procedure in deroga alla normativa indispensabili all'integrazione nell'elenco dei beni patrimoniali queste entità significative per la storia del Paese e non per il loro diretto valore artistico o per la loro antichità hanno mostrato un percorso patrimoniale possibile. Ne sono chiari esempi la sede della radio di Damasco, edificio dal quale fu comunicata, nel 1946, l'indipendenza del Paese ed in seguito dichiarato monumento nazionale così come l'iscrizione all'inventario dei beni protetti della modestissima casa natale di Habib Bourguiba, primo presidente tunisino.

Il caso delle rovine di Al-Wunaytera è ancora più interessante: la cittadina siriana è stata distrutta durante la guerra del 1967 ed è rimasta sotto occupazione israeliana sino al 1973. L'intera città è stata dichiarata monumento nazionale e rimane conservata in stato di macerie a monito dell'occupazione, imponendo così, di fatto, un vincolo territoriale su di un'eredità recente concettualmente assai più avanzato della normativa in vigore.

La capacità di gestione e di controllo del patrimonio nei paesi sud mediterranei non è ancora particolarmente sviluppata, soprattutto per quanto riguarda i patrimoni e le città minori, ma si tratta di una competenza in fase di crescita. Prendo ad esempio quattro stati i cui percorsi sono differenti ma le cui azioni si possono leggere come globalmente convergenti.

In Algeria la visione patrimoniale, soprattutto quella concernente la produzione moderna, è direttamente legata alla presenza coloniale francese. Il ricordo della difficile guerra d'indipendenza è ancora troppo vivo perché sia possibile uno sguardo riposato sulla produzione architettonica del

periodo coloniale. Solo nel 2000 viene aperto, presso una facoltà di architettura, il primo centro di studi sul periodo coloniale, non a caso presso l'università Tizi Ouzou, nella berbera Cabilia, e composto unicamente da giovani insegnanti.

Per questo paese la lettura patrimoniale è doppiamente difficoltosa perché tutto il processo è intimamente legato alla colonizzazione: i primi accenni vengono iniziati con la visita di Napoleone III nel 1865, quando la colonia è ancora gestita dai militari. La prima legge di protezione del patrimonio è del marzo 1887 ed è strettamente legata alle scoperte archeologiche; sarà poi la base di tutte le modifiche successive. La stessa "società civile" si caratterizza, inizialmente, per un forte francocentrismo: la prima organizzazione civile patrimoniale è il "Comité des amis du Vieil Alger" fondato nel 1905 sulla falsariga dell'equivalente parigino.

Cinque anni dopo l'indipendenza è stata promulgata l'ordinanza 67-281 (20 dicembre 1967) relativa agli scavi archeologici ed alla protezione dei siti e monumenti storici e naturali che deriva direttamente da quella francese. Benché sia successiva alla legge Malraux dell'agosto 1962 il testo, che prevede la vincolabilità di alcuni insiemi edificati sia urbani che rurali, non considera una protezione degli intorni degli edifici vincolati, se non per la loro componente in covisibilità entro i 500 metri.

La successiva legge 98-04 (15 giugno 1998) modifica radicalmente la visione introducendo la nozione di patrimonio culturale definito come "insieme dei beni culturali immobili, mobili ed immateriali". È questa legge che introduce un'interpretazione della nozione di patrimonio culturale – specificato come "somma di conoscenze, di rappresentazioni, di saperi, di competenze, di tecniche, fondate sulla tradizione nei diversi domini del patrimonio culturale rappresentano le vere significazioni dell'attaccamento all'identità culturale detenuta da una persona o da un gruppo di persone" – che può considerare l'eredità recente.

Nonostante l'apertura di questo testo, l'indicazione (art. 41) dei luoghi tradizionali come esempio di agglomerati da proteggere e l'omissione, volontaria o meno, dei luoghi di memoria prodotti durante il XIX e XX secolo mostra una certa reticenza nell'affrontare un periodo storico che è cominciato da ormai quasi due secoli.

Pur riducendo il raggio della zona di rispetto attorno ad un monumento da 500 a 200 metri, ha il pregio di introdurre la nozione di "*secteursauvegardé*", settori che vengono creati e delimitati per decreto ministeriale a seguito di un rapporto congiunto dei Ministeri della Cultura, degli Interni e delle collettività locali. La creazione definitiva avviene dopo parere favorevole della commissione nazionale dei Beni Culturali.

Come la normativa francese, quella algerina prevede tre livelli di protezione: il vincolo di primo grado per un bene od un insieme di beni (*classement*), quello di secondo grado (iscrizione all'inventario supplementare) ed i *secteursauvegardé*, ovvero una protezione "zonale".

L'attenzione per il periodo coloniale si sta sviluppando e lo scorso anno, che è stato dichiarato, in Francia, anno dell'Algeria è stato marcato da un certo numero di pubblicazioni e mostre relative alle tematiche dell'architettura e dell'urbanistica coloniale.

In Tunisia la situazione è radicalmente differente. L'indipendenza più lontana nel tempo e meno sanguinosa fa sì che la questione coloniale sia meno marcata di quanto non lo sia in Algeria. La normativa attuale è estremamente avanzata anche se, per molteplici motivi, si ritrova in una condizione di stallo, fatta eccezione per il caso del recupero e della rivitalizzazione dell'asse centrale della Tunisia coloniale.

Anche qui i codici derivano da quelli imposti durante il protettorato ma, nei primi tre decenni d'indipendenza, nessun edificio è stato vincolato, a mostrare la volontà del paese e dei suoi governanti di rivolgersi al futuro.

Anche le prime leggi tunisine sulla protezione riguardano i beni archeologici, i monumenti storici e dei siti naturali ed urbani (legge 86-35 del 9 maggio 1986) con un successivo allargamento ai "beni culturali" con la legge 88-44 (19 maggio 1988). Queste leggi mettono l'accento sugli aspetti scientifici della protezione, si rivolgono essenzialmente al patrimonio archeologico, e tralasciano gli aspetti economici e urbanistici di questa protezione. Tanto che non considerano quanto stabilito dal Codice dell'Urbanistica che, dal 1979, ha istituito le servitù per i *secteursauvegardé* che, non essendo stati definiti da parte del Ministero della Cultura, rendevano lo strumento inattuabile.

L'attenzione patrimoniale espressa con queste leggi porta in ogni modo al primo vincolo nella Tunisia indipendente che è stato, nel 1989, il palazzo d'abitazione NejmaEzzahra, costruito tra il 1912 ed il 1920 a Sidi Bou Said, sulla costa in prossimità della capitale.

Nel 1992 il Ministero della Cultura si rende conto della necessità di ammodernare la normativa, questa volta di concerto con il Ministero *de l'Equipement et de l'Habitat*. I risultati sono le leggi 94-35 Code de la protection du patrimoine archeologique, historique et des arts traditionnelles detto anche Codice del Patrimonio (24 febbraio 1994) e 94-122 Code de l'aménagement du territoire et de l'urbanisme (28 novembre 1994). I due codici sono integrati tra loro e sono ormai previsti i siti culturali, gli ensemble storici e tradizionali, i monumenti storici ed infine i beni mobili e tutte le relative procedure di protezione.

La capacità di produrre una normativa integrata ed avanzata si scontra, però, con il disfunzionamento e con gli interessi legati allo sviluppo delle città tunisine, un solo "Plan de Protection et de Mise en Valeur" previsto per i siti di Cartagine che comprende la costa sino a Sidi Bou Said ed un solo "Plan de Sauvegarde et de Mise en Valeur", anche questo previsto per Sidi Bou Said, sono stati considerati ma sinora neanche uno di questi piani è stato regolarmente finito, approvato e messo in funzione. Questi possenti strumenti normativi sono, per il momento, completamente inefficaci a causa della loro inattuazione.

L'Egitto, a differenza dei due precedenti stati maghrebini, è uno stato formalmente autonomo, sia dall'impero ottomano che dalle potenze occidentali, che sceglie una modernizzazione autonoma e non imposta. È lo stesso Mohamed Ali, primo capo di stato indipendente all'inizio del XIX secolo, che introduce le prime modificazioni del Cairo ma le trasformazioni divengono consistenti quando il khédivo Ismail, in occasione dell'apertura del canale di Suez nel 1869, decide di investire la capitale ma anche la città portuale di Alessandria del flusso della modernità.

Lo stesso sviluppo dell'attenzione all'eredità culturale, che è molto precoce e legato alle missioni archeologiche straniere, non è percepito come un'ingerenza negli affari interni ma come un campo d'azione internazionale. Certamente la ricchezza del patrimonio dell'antico Egitto, ma anche di quello dell'età greca e romana, tende ad oscurare l'eredità recente ed a subordinarla nelle attenzioni patrimoniali.

La protezione dei reperti archeologici è presa rapidamente in considerazione, ma occorre attendere il 1983 (legge 117/83) perché il Consiglio Supremo delle Antichità (l'organo responsabile della gestione del patrimonio) dichiara un secolo come limite minimo di anzianità per poter considerare un edificio come monumento.

Un gran passo in avanti è operato in seguito allo shock prodotto dal terremoto che ha colpito il Cairo nell'ottobre 1992. Un elevato numero di proprietari, visto il danneggiamento degli immobili, ha proceduto alla loro demolizione. Questa pratica evidentemente compiuta a fini speculativi è stata eccessivamente diffusa, tanto che il Primo Ministro ha promulgato un'ordinanza militare (la 4/92) che introduce una pena per vandalismo e demolizione di edifici senza autorizzazione. Qualche moratoria è stata prodotta ma, a partire dal 1996, tali pene sono in vigore senza deroghe. Lo stesso Primo Ministro ordina l'istituzione di un inventario degli edifici utilizzati da organismi governativi che, di fatto, si configura come una prima mappatura dell'eredità recente.

Una forte accelerazione nella protezione del patrimonio si produce nella seconda metà degli anni '90, nel 1996 una nuova ordinanza militare istituisce la pena della prigione anche per le costruzioni, addizioni, alterazioni e demolizioni di edifici senza autorizzazione. Non si può dire che il governo del Paese sia in grado di gestire il quadro edificato egiziano ma cerca, comunque, di darsi degli strumenti per poterlo fare.

Sempre procedendo per decreti, il Primo Ministro introduce nella nozione di protezione del patrimonio la tematica della protezione "zonale", i decreti del 1997 vanno a proteggere l'insieme del quartiere di Héliopolis (dpm 363/97, contemporaneamente il CSA vincola alcuni fronti stradali come patrimonio del XX secolo) e successivamente quelli di Zamalek e di Garden City (dpm 500/97).

Sempre nel 1997, il GOPP (General Organization for Physical Planning, organismo ministeriale di programmazione territoriale) intraprende un progetto denominato: "Miglioramento del costruito e preservazione delle caratteristiche urbane del Grande Cairo". Lo studio preparatorio ha influenzato nettamente la nozione di patrimonio culturale in campo storico e architettonico. Introduce in Egitto alcune variabili di tipo culturale nella valorizzazione degli edifici da proteggere e si occupa anche di edifici non direttamente vincolati, per i quali si propone una protezione per via urbanistica. Introduce quindi, di fatto, dei settori di protezione, pur senza arrivare ai settori salvaguardati.

L'importanza dello studio del GOPP non riposa unicamente sulle nozioni che sviluppa ma anche sul fatto che lo stesso organismo è incaricato della redazione dei piani regolatori, che quindi integrano immediatamente le nuove variabili strumentali. GOPP continua sino ad oggi la sua fase di vedetta nello sviluppo delle nozioni e della pratica di gestione urbana e territoriale e, lavorando a partire dalle esperienze sviluppate nel quartiere di Héliopolis, sta sviluppando un prodotto urbanistico che sarà molto simile ad un settore salvaguardato.

Dal 1982, sono stati vincolati 223 edifici, di questi 80 risalgono agli ultimi due secoli, a partire dalle fabbriche di cotone e dalle dighe lungo il Nilo dell'epoca di Mohamed Ali. La normativa egiziana resta, in ogni modo, piuttosto aleatoria e la protezione legata più alle visioni – a volte assai illuminate – dei governatori che non una strategia sistematica nazionale. Proprio a causa della dipendenza della protezione del patrimonio culturale dalle volontà dei governatori e non da regole tecnico/scientifiche, gli edifici vincolati sono soprattutto delle tipologie "facili", come edifici residenziali e ville.

La Siria resta all'interno dell'impero Ottomano sino alla sua fine nel 1918 e l'anno successivo passa al mandato francese. L'epoca tardiva ottomana non aveva sviluppato delle particolari attenzioni rispetto al patrimonio, mentre le autorità mandatarie si occuparono immediatamente della protezione delle antichità, ufficialmente per preservarle dal sabotaggio e dal deterioramento. Tra le due guerre le città siriane, ed in particolar modo Damasco, sono sottoposte ad uno sviluppo assai importante ed ovviamente all'insegna dei più recenti dettami urbanistici. I piani per Damasco stesi da Danger ed Ecochard tra le due guerre prevedono immediatamente un raddoppio della superficie della città. Anche qui, come fu il caso per Algeri, nasce una società degli "Amici della cittadella di Aleppo", nel 1924, che diverrà più tardi la Società Archeologica siriana.

La prima legge nazionale di protezione del patrimonio è del 1963 (n. 222 del 26 ottobre), riprende la normativa mandataria ed istituisce una Direzione generale delle Antichità e dei Musei dipendente dal Ministero della Cultura. In questo testo il patrimonio da proteggere è indicato come alcuni dei beni mobili ed immobili che l'uomo ha costruito da almeno 200 anni; l'intero periodo tardo ottomano è eliminato in blocco.

A questa legge, attualmente ancora in vigore, si affiancano i decreti di protezione delle città intra muros. Nella seconda metà degli anni settanta diviene evidente la necessità di proteggere il quadro costruito con un'apertura maggiore di quella possibile con la legge 222, dei decreti di protezione vengono quindi approvati per proteggere alcuni insiemi urbani, ed in particolare le parti intra muros delle città antiche. Il primo è il decreto 192 (16 agosto 1976) che protegge la città vecchia di Damasco, a seguire vengono decretate altre ordinanze a protezione di altre città storiche.

Nonostante la legislazione siriana non abbia saputo aggiornarsi, questa prevede un punto particolarmente interessante e moderno: la partecipazione delle università nelle assisi destinate a produrre i nuovi piani regolatori e i nuovi piani di protezione. Questa condizione permette un'interazione molteplice tra le istanze operative e quelle intellettuali.

Anche la Siria, come l'Egitto, ha un patrimonio archeologico estremamente ricco e vasto che offusca il patrimonio più moderno, al 2000 erano vincolate 3328 entità, di queste 798 architettoniche e solo 166 realizzazioni degli ultimi due secoli. In effetti la situazione siriana è quella che pare più arretrata, con l'attenzione per il patrimonio culturale ancora legata principalmente ai resti archeologici.

In tutti i paesi mediterranei si riscontrano pratiche comparabili nella protezione degli edifici, o almeno nella loro integrazione nel corpus degli edifici o delle zone giuridicamente protette. Le giurisprudenze dei diversi paesi stanno, sia pur con vicissitudini, sensibilità e velocità differenti, convergendo verso l'applicazione di strumenti protettivi di tipo sempre più ampio, sia nella loro concezione che nella loro applicazione.

La questione della protezione non si gioca semplicemente sulle intenzioni ma, e forse soprattutto, sulle diverse scelte strategiche che le protezioni presentano.

Le due caratteristiche principali e parzialmente antitetiche sono la completezza, la ricchezza e l'articolazione delle conoscenze che la protezione per mezzo dell'attribuzione di uno statuto speciale di vincolo – generalmente attribuito dal Ministero dei Beni Culturali – produce, rispetto alla relativa approssimazione della protezione per mezzo di strumenti urbanistici. Questi ultimi hanno dalla loro parte, però, la rapidità d'intervento e la vastità operativa, si producono quindi delle vere e proprie protezioni urbanistiche sostanzialmente orientate alla difesa dell'eredità culturale su ampia scala ed in tempi sufficientemente brevi da evitare il collasso vero e proprio dei beni stessi.

Una pratica assai diffusa e da non sottovalutare è l'interessamento prioritario agli edifici che versano in stato di pericolo, a volte imminente. La protezione per mezzo dell'iscrizione dei beni architettonici nella lista dei beni protetti è una procedura esistente in tutti i paesi ma è operativamente complessa ed estremamente lunga. La coesistenza della lunghezza della procedura d'iscrizione e la priorità data ai beni in pericolo, induce – la ove è giuridicamente possibile e dove il sistema è minimamente dinamico – a scegliere sovente le procedure di protezione per via territoriale.

Questa via di protezione si è già sviluppata in Europa ed è in fase di sviluppo nella parte meridionale del bacino mediterraneo. Per quanto riguarda l'eredità recente, l'applicazione delle procedure di protezione urbanistica induce ad integrare la protezione del patrimonio storico architettonico nello sviluppo urbanistico attuale, normalmente con la messa in pratica delle procedure pianificatorie oggi indicate con la locuzione di "progetto urbano".

Protezione e progetto urbano: patrimonio recente e realtà socio economica.

Interessandosi all'eredità dei secoli XIX e XX, ci si rende immediatamente conto dell'impossibilità di procedere ad un'eventuale protezione esaustiva; a differenza del patrimonio edificato dei secoli più lontani, la quantità di edifici prodotti negli ultimi due è estremamente più elevata, ed occorre piuttosto sviluppare delle nozioni conservative integratorie non strettamente vincolanti. Il carattere stesso dei beni induce ad appoggiarsi sui più sviluppati concetti patrimoniali perché questi sono quelli che possono, in qualche modo, rispondere alle esigenze vitali del patrimonio recente.

Una tutela dei quartieri coloniali rientra obbligatoriamente in un processo di riabilitazione urbana. Per il momento alcuni casi, ancora completamente isolati e non riproducibili, indicano la probabile via futura alla protezione dell'eredità recente confrontandosi con le molteplici problematiche che questo tipo di patrimonio edificato propone nel momento della sua valorizzazione.

Un caso esemplare è quello del recupero dell'*avenue Bourguiba*, l'asse centrale della Tunisi coloniale, portato a termine da parte dell'Associazione per la Salvaguardia della Medina (ASM, un'entità paracomunale specializzata nel patrimonio architettonico del centro di Tunisi) tra il 2001 ed il 2002. Il tema presentava l'intersezione di molti differenti interessi la cui coabitazione non era possibile; in particolare lo scontro tra gli interessi dei proprietari dei singoli immobili e dei singoli commerci e quelli della collettività che percepiva l'*avenue* come un insieme patrimoniale. Per gli edifici sono stati utilizzati due approcci differenti: dove possibile si è proceduto ad un restauro totale, Ambasciata di Francia e Teatro Municipale, mentre per gli altri edifici si è proceduto ad un'opera di rigore formale sulle facciate ed a un restauro leggero delle stesse. Per quanto riguarda invece la sede stradale, i marciapiedi ed il vasto parterre centrale, due opzioni erano state proposte: una considerava un vasto ampliamento dei marciapiedi a scapito della sede centrale che si immaginava di eliminare, mentre l'altra cercava di mediare restringendo il passeggio centrale senza eliminarlo ed accettava un modesto ampliamento dei marciapiedi. Questa seconda ipotesi è stata considerata vincente e il risultato del progetto è spettacolare per il decoro urbano, e per l'animazione del centro città. Il progetto però è una minipianificazione urbana, sfortunatamente non esportabile perché per attuarla non bastano l'esistente normativa ma occorre una forza politica molto elevata che solo la via centrale della capitale riesce a integrare.

La difesa del patrimonio edificato recente si presenta come difesa di insiemi urbani, e quindi non si può affrontare con le stesse strategie della salvaguardia monumentale. È capitale articolare le tematiche della protezione del patrimonio culturale con quelle di uno sviluppo economico che non può essere semplicemente spostato, soprattutto a causa della riserva fondiaria potenziale di questi quartieri centrali.

La questione è resa evidente nella stessa Tunisi, lungo l'*avenue de la Liberté*, una trasversale della Bourguiba. Lungo questa *avenue*, negli anni 1980, è stato introdotto un nuovo *Plan d'aménagement et urbanisme* (una variante al piano regolatore) che quadruplicava il tasso di possibile occupazione del suolo e sestuplicava il tasso di cubatura tollerato. Il risultato, estremamente logico, fu una considerevole demolizione dei vecchi edifici al fine di sostituirli con delle nuove costruzioni capaci di sfruttare a fondo le nuove opportunità permesse.

Intervento estero, tra colonizzazione e cooperazione.

La prima fase dell'interconnessione patrimoniale moderna tra le rive del Mediterraneo è stato svolto, principalmente, per mezzo delle missioni archeologiche al seguito delle entità coloniali.

Molto dopo l'Algeria, di cui si è già detto, la Tunisia sotto protettorato introduce la protezione del patrimonio archeologico a tutte le "antichità anteriori alla conquista araba" come denominate nel decreto beilicale dell'8 gennaio 1920 che riduceva quasi tutto il patrimonio alla sua componente archeologica anche se considerava come patrimoniali le proprietà degli habous. Durante il protettorato sui circa 900 monumenti vincolati meno di 200 erano degli edifici musulmani religiosi. La stessa visione si ritrova nel contemporaneo decreto delle autorità mandatarie in Siria, il 47 del 29 gennaio 1920, che tratta anche qui soprattutto delle entità preislamiche.

L'interpretazione sostanzialmente archeologica e antica della memoria costruita non si ritrova unicamente presso le autorità francesi; neanche due anni dopo la presa di Tripoli, il Ministero delle Colonie apre una soprintendenza che comincia immediatamente gli scavi archeologici a Leptis Magna e a Cirene ed inizia la costituzione di un inventario del patrimonio libico che, costituito per la stragrande maggioranza da rovine romane, troverà consistenza giuridica nel Regio Decreto 1271 del 29 settembre 1914. La prima guerra mondiale interrompe i lavori che vengono però ripresi immediatamente dopo e nel 1921 cominciano gli scavi di Sabratha.

Questa visione delle questioni patrimoniali, anche se ormai datata, lascia comunque uno spazio di incertitudine riguardo alle attività di salvaguardia del patrimonio che, nonostante tutto, continua a mantenere un legame con l'Europa e con l'allogeneità dell'interesse per la sua protezione. Certamente ormai gli Stati partecipano indipendentemente alla stesura ed sottoscrizione delle carte patrimoniali, come quelle dell'UNESCO – la Tunisia firma, per prima come stato ex coloniale in Nord Africa, la carta di Venezia nel 1964 –, ma la questione patrimoniale resta seriamente marcata dalla presenza occidentale, ora soprattutto per mezzo del turismo.

Le esperienze di cooperazione stanno però attenuando la distanza, permettendo di apprezzare un intervento estero nei settori dove le risorse umane locali sono particolarmente scarse. L'esempio di GTZ per Aleppo è, a questo titolo, esemplare. Il progetto "The Design and building guidelines for the Old City of Aleppo" finanziato da numerosi anni dalla cooperazione tedesca ha prodotto un catalogo dettagliato dei criteri di restauro che è divenuto, di fatto, una sorta di regolamento edilizio della città vecchia.

Una lunga cooperazione franco-egiziana che, in seguito alle attività iniziate dall'OUCC (*Observatoire Urbain du Caire Contemporaine*) si è successivamente focalizzata su Héliopolis, sta portando allo sviluppo di una prima ipotesi di definizione di una protezione zonale. Allo stesso fine si stanno concentrando altre forze – come il CSA, nel suo settore dedito alla localizzazione spaziale dei siti e dei monumenti archeologici finanziato dalla cooperazione finlandese ma anche direttamente il progetto Patrimoine Partagés in corso – attorno alle città che sorgono sulle rive del canale di Suez che si sono sviluppate nella seconda parte del XIX secolo.

Conclusioni

L'interesse per il patrimonio recente sta emergendo un po' ovunque, certamente in legame con lo sviluppo della nozione di patrimonio culturale ma anche con il progressivo distacco con il quale si riesce a osservare l'espansione europea in Nord Africa.

Si può notare un parallelismo tra la mutazione della nozione di patrimonio culturale e la normativa di protezione dell'eredità architettonica ed urbanistica, le due tendono a convergere verso la costituzione di elementi territorialmente complessi. Questa convergenza, accoppiata alla distanza temporale che comincia ad interporsi tra lo sguardo dell'osservatore e le esperienze coloniali, dona una nuova luce all'eredità dell'epoca moderna che entra a far parte del patrimonio culturale dei popoli del Mediterraneo con la sua componente particolare di mutualità ed interferenza pressoché totale.

È quindi particolarmente valido il confronto tra le rive e la fuoriuscita delle tematiche patrimoniali dalla visione fortemente orientata "nord-sud".

Bibliografia

La bibliografia di questo testo deriva nella sua quasi totalità da un saggio collettivo che è in fase di edizione finale e la cui pubblicazione è prevista per la fine del 2004 o i primi mesi del 2005.

Abry A. e Carabelli R. (a cura di)(2004/2005). *Instruments et pratiques de protection du patrimoine des XIX^e et XX^e siècles en Méditerranée.*

In particolare dai seguenti interventi:

Aiche, Boussad, Oubouzar, Leila “Un héritage à l'avenir incertain : le patrimoine du XIX^e et XX^e siècles en Algérie.”

Lesage, Denis “Instruments et pratiques pour la sauvegarde et la protection du patrimoine récent en Tunisie.”

Wahba, Malak, Yehia, Marie-Laure “La protection et la gestion du patrimoine des XIX^e et XX^e siècles en Egypte : inventaire des instruments et des pratiques.”

Abdallah, Nuhad “Inventaire des instruments et des pratiques concernant le patrimoine des XIX^e et XX^e siècles en Syrie”